

## LIXª TORNATA

MERCOLEDI 1º APRILE 1925.

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 2197
<b>Disegni di legge</b> (Discussione di:)	
« Ordinamento del Regio Esercito e modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio Esercito . . . . . »	2199
Oratori:	
Caviglia . . . . .	2199
Di Giorgio, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	2199
(Presentazione di . . . . .)	2218
<b>Interpellanze</b> (Annuncio di . . . . .)	2220
<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento di:)	
Sugli incidenti avvenuti a Genova il 10 marzo . . . . .	2197
Oratori:	
Federzoni, <i>ministro dell'interno</i> . . . . .	2198
Ricci Federico . . . . .	2198
<b>Petizioni</b> (Lettura di un sunto di . . . . .)	2197
<b>Relazioni</b> (Presentazione di) . . . . .	2199, 2218

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia e affari di culto, delle finanze, della guerra, della marina, dell'economia nazionale, della comunicazioni, ed i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per la guerra e per l'interno.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Beria d'Argentina chiede un congedo di giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Il sig. Armando Bernacchioni fa voti per ottenere un posto migliore nell'Amministrazione postale dove egli presta attualmente servizio in qualità di scorta valori.

Il colonnello Stefano Viale fa voti perchè non sia approvata dal Senato la proposta di legge della Camera dei deputati circa la revisione della circoscrizione dei comuni della provincia d'Imperia nella parte riguardante la ricostituzione del comune di Camporosso.

**Svolgimento d'interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dei senatori Ricci Federico e Fadda al ministro dell'interno « per sapere se abbia notizia degli incidenti (aggressioni, percosse, ecc.) avvenuti a Genova il 10 marzo dopo un'adunanza della Confederazione operaia genovese (nella quale s'inaugurò una lapide ai soci morti in guerra) e quali provvedimenti abbia preso al riguardo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno per rispondere a questa interrogazione.

LEGISLATURA XXVII -- 1ª SESSIONE 1924-25 -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 1º APRILE 1925

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. La sera del 10 marzo alle ore 21 nella sede della Confederazione operaia genovese in piazza Embriaci ebbe luogo l'inaugurazione di una lapide a ricordo dei caduti in guerra. La cerimonia ebbe termine verso le ore 22,20 senza il minimo incidente sia all'interno che all'esterno, e il funzionario di servizio ebbe cura di far scortare da agenti della squadra politica i gruppi più numerosi e le personalità più in vista tra gli intervenuti alla cerimonia. Gli intervenuti si erano dunque quasi tutti pacificamente allontanati quando nel vico Giustiniani avvenne un tafferuglio tra un gruppo di fascisti che era in quei pressi e un gruppo di sovversivi, tra i quali erano certi fratelli Faralli. Mentre la forza pubblica accorreva per dividere i contendenti, uno dei Faralli, a nome Quintilio, sparò un colpo di rivoltella che ai fascisti, Marini Gigetto, Sapri Enrico e Gatti Goffredo, come da denuncia, parve diretto contro di loro. Il gruppo dei fascisti, aumentato di numero, tentò allora di sopraffare il Faralli, che venne però energicamente protetto dalla forza pubblica e accompagnato in questura, dove fu trattenuto per mancata lesione.

Egli, benchè protetto dalla forza, nel paragrafo riportò alcune lievi abrasioni alla faccia, mentre alcuni agenti e lo stesso funzionario di pubblica sicurezza che lo difesero riportarono delle contusioni ed escoriazioni. Nessun altro incidente notevole si verificò, poichè il gruppo dei fascisti, che del resto si era sempre mantenuto a notevole distanza dal luogo della riunione, dopo la zuffa col Faralli si allontanò. Come il Senato e particolarmente l'onorevole senatore Federico Ricci possono rilevare dalla obiettiva esposizione dei fatti che io ho avuto l'onore di fare, l'azione della forza pubblica è stata superiore ad ogni elogio, sia per avere adottato preventive misure atte al mantenimento dell'ordine pubblico, sia per avere impedito con esemplare energia che l'incidente provocato dallo inconsulto gesto del Faralli potesse degenerare in gravi disordini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci per dichiarare se è soddisfatto.

RICCI FEDERICO. Ringrazio l'onorevole ministro della esposizione dei fatti e lo ringrazio della intenzione che indubbiamente ha, anche

se non l'ha palesata, di porre un argine a questi inconvenienti, qualora fossero per replicarsi. Mi permetta però il Senato di esporre alcune varianti alla versione pervenuta all'onorevole ministro, varianti che sono avallate da firme di autorevoli persone che si trovarono presenti allo svolgersi degli incidenti. È nota la importanza morale e storica della Confederazione operaia genovese che risale ai tempi di Mazzini e che ha avuto fra i suoi presidenti anche Giuseppe Garibaldi. Nei locali di questa Confederazione sono radunati cimeli e raccolti ricordi mazziniani importantissimi. La Confederazione ha voluto il giorno 10 marzo commemorare ben 62 soci morti in guerra, la maggior parte volontari di guerra; alla commemorazione erano invitate autorità e si-gnore.

Di fuori, stando a quello che ci viene riferito, si aggiravano soci di squadre di azione o, come si dice oggi, di gruppi sportivi, i quali all'uscita dalla conferenza, che avvenne alla spicciolata, perchè molti degli intervenuti si trattennero a vedere i suddetti cimeli, quei gruppi sportivi si diedero ad esercitare il loro *sport* sugli uscenti. Abbiamo, in causa di questo *sport*, 30 vittime di percosse e contusioni di cui fanno fede certificati medici debitamente presentati. C'è anche un ferito guaribile in 15 giorni, il più grave.

La forza pubblica si aggirava anch'essa in quei paraggi, ma talmente forte è il culto dello *sport* negli agenti di pubblica sicurezza che essi non intervennero, non volendo turbare la bella manifestazione sportiva. Intervenero soltanto quando partì un colpo di arma da fuoco e allora protessero, come ha riferito l'onorevole ministro, l'autore di quello sparo: protessero anche gli altri che via via uscirono e gli incidenti cessarono. Ora io deploro - e credo consenziente con me l'intero Senato - che si siano svolti di questi fatti, che la forza pubblica sia stata ad assistere e non abbia creduto di dovere intervenire subito e non abbia impedito queste violenze che, se conosciute (e per non farle conoscere il prefetto credette di poter applicare l'art. 3 della legge comunale e provinciale, sequestrando i giornali) getterebbero una ben triste luce sul nostro buon nome di nazione civile. Ma io so che l'onorevole ministro è il primo a rammaricarsi del-

l'accaduto e confido che egli vorrà provvedere per l'avvenire.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

#### Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Frola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FROLA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1437, recante norme per lo espropriazioni definitive degli immobili occupati durante la guerra per la costruzione di strade militari da conservarsi per gli usi civili ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Frola della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Ordinamento del Regio Esercito (N. 75); Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito (N. 76).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

Ordinamento del Regio esercito:

Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito.

Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. (*Segui di attenzione*). Prima che io mi addentri nell'esame del disegno di legge, vorrà il Senato consentirmi di sgombrare il terreno da un piccolo particolare di natura personale. Il senatore Cadorna, con un atto di lealtà degno di lui, e del quale io gli sono profondamente grato, ha letto alcuni brani di un documento che egli ebbe occasione di mandarmi. Poiché attorno a questo documento si discuteva nella pubblica stampa da ben tre mesi, e la sera stessa del discorso del senatore Cadorna in Senato, alcuni giornali continuarono a parlare di « speculazione su certa lettera » io ho il dovere, per rispetto al senatore Cadorna, per rispetto al Senato e per rispetto a me stesso, di precisare come stanno le cose.

Prima di tutto il documento letto dal senatore Cadorna non era una lettera privata ma una comunicazione ufficiale ch'egli faceva al ministro della guerra, il quale, nella sua qualità di ministro, aveva creduto doveroso d'inviare ai marescialli d'Italia copia del suo disegno di legge, nel momento stesso in cui lo inviava all'esame del Consiglio dell'esercito.

E poiché qualcuno potrebbe credere che nella parte che il senatore Cadorna non ha letto si possa trovare qualcosa che infirmi ciò che io dissi alla Camera, cioè che in quel documento il parere del senatore Cadorna, era, a mio giudizio, pienamente favorevole, io desidero che la lettera sia acquisita agli atti parlamentari perché, i signori senatori.....

*Voci*. La legge, la legge.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. È troppo lunga!

PRESIDENTE. Parmi sufficiente annetterla agli atti parlamentari.

*Voci*: No, no; vogliamo sentirla.

PRESIDENTE. Credo che il Senato sia impaziente di udire la parola del ministro in merito al suo disegno di legge. Questo non è altro che un incidente. La lettera sarà unita al processo verbale e sarà facile a tutti di esaminarla: non vedo che interesse ci sia a far precedere una discussione obbiettiva, da un incidente fra il ministro della guerra ed il senatore Cadorna!

*Voci*: No, no; si deve leggere!

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Non è un incidente. E la lettera è talmente obbiettiva, è talmente serena che onorerà il senatore Cadorna e insieme la discussione che noi stiamo facendo.

#### I. — LA LETTERA DEL MARESCIALLO CADORNA.

Pallanza 12 novembre 1924.

A S. E. il ministro della guerra.

« Ringrazio l'E. V. di avermi chiesto il parere sui disegni di legge di ordinamento e di reclutamento dell'esercito.

« Mi affretto a rispondere, non senza però osservare che non essendovi la possibilità di

chiedere altre spiegazioni e di discutere con altre autorità i suddetti progetti, le mie saranno, più che altro, osservazioni sintetiche sui punti fondamentali che informano i medesimi progetti di legge. Ciò posto, entro in argomento.

« Il concetto fondamentale del nuovo progetto di ordinamento chiaramente appare dagli articoli 2° 3° e 5°. In altre parole: esistono in pace 10 corpi d'armata e 30 divisioni territoriali. Prendendo ad esempio le unità di fanteria, vi è un centro per ogni reggimento; nei centri vi sono, oltre il comando, dei nuclei, uno per battaglione, per inquadrarlo. Queste unità sono tutte o in parte mantenute in efficienza, permanentemente o temporaneamente; le unità non *riempite* colla debita forza rimangono allo stato di nucleo d'inquadramento e raggiungono forza variabile fino alla forza di guerra colla chiamata di classi o all'atto della mobilitazione generale. Così dicasi per le altre armi accennate nell'art. 2.

« Questo sistema ha indubbiamente molti vantaggi.

« a) Esso è una felice composizione fra le due concezioni apposte: quella dell'esercito con grande intelaiatura e scarsa forza permanente (fino alla nazione armata tipo svizzero) e l'altra di poche unità tenute permanentemente in efficienza o quasi. Ha i pregi dell'uno e dell'altro sistema, in quanto consente, all'atto della mobilitazione, di costituire un numero rilevante di unità senza eccessivi spostamenti di quadri, ed al tempo stesso permette in tempo di pace, di promuovere l'istruzione raggruppando le poche forze disponibili in quei nuclei che, per la loro dislocazione, meglio vi si prestano.

« b) Ha il grande vantaggio dell'elasticità, cioè, posto che l'esercito avrà in primo tempo - date le ristrettezze del bilancio - una efficienza minima - si può, successivamente, quando le condizioni del bilancio lo consentiranno, giungere ad una efficienza massima, senza toccare le linee fondamentali dell'ordinamento. Sarà cioè sempre possibile rinforzare la struttura dei nuclei in proporzione dell'aumento della forza bilanciata.

« Però, per ottenere anche in misura minima i vantaggi sopraccennati, è a mio parere necessario:

« 1° Che i nuclei abbiano un'efficienza, in ufficiali e sott'ufficiali tale da potere inqua-

drare all'atto della mobilitazione la forza richiamata sotto le armi.

« 2° Che la dislocazione dei nuclei permanentemente in efficienza sia subordinata ad esigenze militari e non politiche; cioè che le poche unità permanentemente costituite siano dislocate di preferenza laddove è più probabile il loro impiego, e dove le condizioni del terreno meglio favoriscono le istruzioni. Occorre tener presente che solo con tali unità sarà possibile eseguire le grandi esercitazioni, necessarie anche per l'istruzione dei quadri.

« Certo non mi nascondo che l'attuale forza bilanciata è assai modesta diminuita come è di 60.000 uomini dell'anteguerra, mentre il numero dei reggimenti di fanteria è aumentato di 8 ed assai si sono sviluppati l'artiglieria e il genio e si sono costituiti corpi nuovi quali i carri armati e gli aerostieri. Però in linea generale, e date le *ferree necessità del bilancio*, il sacrificio della forza bilanciata è *transitoriamente* giustificato se si riesce ad assicurare un solido inquadramento in ufficiali e sott'ufficiali ed un'ottima organizzazione della fascia alpina.

« Resta a considerare l'impiego dei reggimenti tenuti a solo quadro. Quali attribuzioni si vogliono conferir loro?

« Naturalmente, sull'esercito così costituito non si potrà fare assegnamento per il servizio di ordine pubblico. A tale scopo dovranno bastare in circostanze normali i Carabinieri Reali e la Milizia Nazionale. Né è possibile, senza sconfinare nel campo strettamente politico, esaminare le difficoltà inerenti all'impiego pratico di questa nuova istituzione.

« L'art. 7 contempla l'esistenza di un Ispettore Generale del R. Esercito e di un Capo di Stato Maggiore del R. Esercito.

« Non essendo specificate le rispettive funzioni, non è possibile dare un parere, potendo l'Ispettore Generale oscillare fra una carica *ad honorem* e il Comandante designato dell'esercito in guerra. L'essenziale per me è che vi sia una personalità esclusivamente responsabile della preparazione dell'esercito alla guerra. Col sistema attualmente in vigore non vi è nessuno. Non è responsabile il Capo dello Stato Maggiore Centrale perchè dipende dal ministro, il quale, assorbito da infinite occupazioni, non può dedicarsi quanto sarebbe necessario a tale importantissima incombenza. Non

è mai responsabile il ministro perchè i Ministri mutano frequentemente, e le responsabilità suddivise fra molti sono inesistenti.

« S. E. il Ministro nella sua lettera del 10 novembre mi assicura che il Capo di S. M. rivivrà nella identica figura dell'anteguerra e della guerra, e io ne prendo atto con piacere, riconoscendo con lui che ciò rappresenta un compromesso, ma che non vi è altra soluzione compatibile col regime parlamentare.

« Concordo poi anche pienamente col ministro circa il ritorno al *Corpo* di Stato Maggiore.

« Sono decisamente di parere contrario alla fortissima riduzione dell'arma di cavalleria contemplata all'art. 15. Nessuna potenza d'Europa ha effettuato una tale riduzione. La Jugoslavia ha una cavalleria superiore alla nostra. Perfino la Spagna, isolata in un angolo d'Europa e separata dal rimanente del continente dalla imponente catena dei Pirenei, ha una cavalleria superiore alla nostra *attuale*.

« E poi, in una guerra futura, la cavalleria, o serve, o non serve. Se non serve è meglio sopprimerla del tutto e allora almeno l'economia sarà completa, sebbene conduca alla soppressione di un'arma nella quale è ancor più vivo che nelle altre quel sentimento cavalleresco e signorile che è fonte di spirito militare, di disciplina, di spirito di sacrificio, insomma delle più alte virtù militari. Ma se la cavalleria servirà ancora nella futura guerra, riducendola a 24 squadroni (2400 cavalli o poco più) essa sopravviverebbe in quantità assolutamente derisoria rispetto ai milioni di uomini che si conducono in campo. E lascio poi giudicare il morale degli ufficiali appartenenti ai pochi squadroni rimasti, quando sapiano per il fatto stesso della grande soppressione, di essere appena tollerati e giudicati arnesi inutili e costosi. Molto meglio una totale soppressione.

« Che la cavalleria non abbia ad essere nell'avvenire un arnese inutile, appare dal fatto che tutte le nazioni hanno creduto di conservarla in discreta quantità. Non è detto che si debba far sempre guerra di posizione, e in eventuali offensive possiamo anche noi sboccare in terreni nei quali l'impiego dell'Arma sia più agevole; oppure possiamo trovarci nel caso di inviare contingenti in altri teatri di guerra: ciò accadde in Francia, in Albania, in Mac-

donia durante l'ultima guerra, e si sarebbe attuato in scala molto maggiore se, verificandosi il *casus belli* previsto del trattato della triplice alleanza, avessimo dovuto inviare una grossa armata in Alsazia.

« Osservo infine che per soli 6 reggimenti si debbono conservare l'ispettorato e le varie scuole, la cui ingente spesa, ripartita su 6 soli reggimenti, renderebbe questi costosissimi.

« S. E. il ministro, nella sua lettera del 10 novembre mi scrive che vuole 30 squadroni forti e in efficienza, invece degli attuali 48 ridotti a squadroni palafrenieri. Ma dato l'attuale andazzo - io temo assai che i futuri ministri ridurranno a larve anche i 300 squadroni che rimarranno. Se ora vi è un uomo ogni 7 cavalli, vi si può facilmente rimediare aumentando alquanto il contingente della cavalleria. Certo è che per tenere pochi squadroni-larve è meglio sopprimere del tutto la cavalleria.

« Osservo infine che vi sono, a mio avviso, troppi ufficiali distaccati ad altri servizi che sono compresi nelle tabelle organiche delle varie armi. Sono molte le cause che tendono a diminuire il numero degli ufficiali dei corpi di truppa: perciò tutti quelli che sono permanentemente addetti ad altri servizi dovrebbero essere fuori quadro.

« Comprendo che anche questa è una questione di bilancio; ma, d'altra parte, l'ampiezza dei quadri permanenti ha influenza notevolissima sulla validità delle truppe. Se i quadri sono troppo scarsi, accadrà come nella passata guerra, che in seguito alle gravi perdite dei primi combattimenti scarseggerà la parte più solida dei quadri e le unità combattenti cadranno quasi totalmente in mano di ufficiali di complemento. Se fra questi alcuni sono ottimi e parecchi buoni, la maggioranza ha insufficiente istruzione ed è priva di quelle qualità militari sulle quali si basa il prestigio e l'autorità, tanto più necessari con soldati a ferme brevissime e provenienti da un paese nel quale è così poco sviluppato lo spirito militare.

« Passo ora a discorrere brevemente del disegno di legge sul reclutamento.

« L'art. 4 stabilisce che la durata della ferma è unica e di 18 mesi. Tale dovrebbe infatti essere per dare una buona istruzione e sopra-

tutto una salda educazione al soldato e per procurarsi dei buoni graduati di truppe.

« In realtà le ferree esigenze del bilancio non consentiranno tale ferma che ad una parte molto piccola del contingente. Per le medesime esigenze il ministro sarà costretto ad avvalersi largamente della facoltà concessa dagli articoli 2 e 6, ingrossando la 2ª categoria (alla quale non sarà data nessuna istruzione od una istruzione appena rudimentale) e congedando in tutto o in parte prima del compimento della ferma il contingente istruito di 1ª e di 2ª categoria, (o supposto istruito). Perciò la questione si riconnette con quella precedentemente trattata dai numerosi nuclei che rimarranno allo stato di nucleo.

« Coll'attuale bilancio qualunque ordinamento e con qualunque legge di reclutamento l'esercito avrà efficienza assai limitata. Col bilancio del 1914, il quale, dato il differente valore della moneta, equivarrebbe attualmente a due miliardi, l'esercito è stato sorpreso dalla guerra nello stato che tutti conosciamo. Cosa sarà l'esercito se la guerra scoppierà fra alcuni anni e se in questi anni il bilancio sarà quello attuale di 1300 milioni?

« Tuttavia si deve riconoscere che se il bilancio non è aumentabile e se d'altra parte si vuole avere il mezzo di inquadrare la nazione armata, quella presentata sembra la miglior soluzione, sebbene rimanga sacrificata la solidità della massa. Non si può risolvere il problema della quadratura del circolo! Rimane a vedere se non si avvererà un giorno la profezia fatta dal maresciallo Von der Goltz nel suo libro *La nazione armata*, quella cioè che un piccolo esercito bene inquadrato, molto solido, sfonderà questi eserciti di Serse, queste folle in armi, alle quali si vuol dare il pomposo nome di *nazioni armate*.

« Ma tutte le istituzioni debbono evolversi e compiere il loro ciclo!

Il Maresciallo d'Italia

« CADORNA ».

Io debbo anche presentare al senatore Cadorna una giustificazione: la giustificazione che non ho potuto presentargli le mie scuse, perchè egli non me ne fece mai il rilievo, che io gli abbia mandato il disegno di legge senza la relazione. Non gli mandai la relazione perchè

non l'avevo ancora scritta, essendo in quei giorni malato: la relazione fu compilata parecchi giorni dopo che avevo presentato il disegno di legge.

Ad ogni modo a me era parso che il presentare il disegno di legge senza la relazione (che costituisce una difesa del disegno di legge), l'abbandonare il disegno di legge senza una parola di commento o di difesa, dovesse costituire un elemento e mio svantaggio e non a mio vantaggio.

## II. — ORDINAMENTO - FORZA BILANCIATA FERMA.

Ed ora, se il Senato consente, entro in argomento.

Quando io ho pensato di presentare questo disegno di legge mi sono augurato che attorno ad esso convergesse l'attenzione della nazione e che se ne facesse una larghissima discussione; ma non immaginavo che l'attenzione e l'interessamento della nazione dovesse salire a tale diapason che la questione ne risultasse poi inquinata da passioni e da speculazioni politiche. (*Commenti rivissimi rumori*).

A me duole che il Senato mi attribuisca, appena io incomincio a parlare, così irriverenti sentimenti verso di esso.

La mia allusione alla speculazione politica non si poteva evidentemente rivolgere al Senato ma alla stampa. (*Commenti*). Comunque sia devo essere profondamente grato agli oratori che mi hanno preceduto per avere trasportato la discussione in un campo più sereno, nel campo strettamente tecnico e di averla sottratta così all'ambiente personale e perturbante della politica.

Faremo dunque una discussione di carattere tecnico; ma io prego la benevolenza, la equanimità, dei signori senatori di indulgere anche al fatto che io non sono un oratore di professione e che quindi non possiedo l'arte di dare al pensiero la forma suadente che spesso è necessario di dargli. Io esprimo il mio pensiero così come viene, così come è uso ai soldati.

Finora più che il mio disegno di legge si sono discusse le mie idee, o, per meglio dire, l'indirizzo col quale io mi propongo di applicare il mio disegno di legge e le idee che mi

hanno guidato nel formularlo. Io credo che l'esame che ora si deve fare è solo quello del disegno di legge. La discussione delle idee che lo hanno ispirato e delle possibili applicazioni, e delle applicazioni che io mi proporrei di fare, non potrà venire che dopo.

Limitato l'esame al disegno di legge, io credo che molti equivoci potranno essere chiariti. Pertanto, mi occorre di precisare che i punti di dissenso fra me ed i miei contraddittori si riducono a tre soltanto: se ve ne sono altri, il relatore della maggioranza, che deve prendere la parola dopo di me, potrà indicarli lui.

I tre punti del dissenso sono i seguenti:

1) L'entità della forza bilanciata, per la quale la relazione di maggioranza vorrebbe che nella legge di ordinamento fosse fissato un minimo:

2) Il minimo della ferma per la seconda categoria, che la relazione di maggioranza vorrebbe portata al disopra di 4 mesi:

3) Il modo come durante il periodo di forza minima la forza debba essere raggruppata. La relazione di maggioranza vorrebbe che fosse raggruppata in un battaglione per reggimento, riducendo a quadro due battaglioni su tre: il mio disegno di legge propone che la forza sia raggruppata in un certo numero di reggimenti, riducendo a quadro i restanti reggimenti.

D'accordo dunque che la forza non può essere lasciata, così come è ora, sparsa fra tutti i reparti dell'esercito, ma debba durante il periodo di forza minima essere raggruppata in un certo numero di reparti. Il ministro della guerra vorrebbe che questi raggruppamenti avvenissero in alcuni reggimenti (*reggimento-quadro*), l'Ufficio centrale del Senato, e gli illustri oratori che mi hanno preceduto, vorrebbero che fossero raggruppati in un battaglione per reggimento (*battaglione-quadro*).

Veniamo al primo punto: la forza bilanciata.

Ebbene, signori senatori, è nella denominazione stessa della legge « legge di ordinamento » che sono contenute la definizione ed i limiti della legge. « Ordinamento » cioè *ordinamento della forza* e non già *determinazione della forza*; cioè le norme secondo le quali la forza, qualunque essa sia, debba essere ordinata. Se l'ordinamento proposto è, come benissimo dice il relatore della maggioranza, un sistema di cellule (quadri) destinate a ri-

cevere la forza sia in pace che in guerra, la legge di ordinamento deve riguardare essenzialmente le cellule e deve ordinarle in tal guisa che la loro vita e la loro robustezza sia in certo qual modo indipendente dalla forza che esse volta a volta sono destinate ad accogliere; e siano atte a funzionare - le cellule - sia con la forza massima di cui sono capaci (forza di guerra) sia con la forza semplicemente indispensabile a tenerle in vita (quadro). Se così non fosse, se le cellule, cioè l'ordinamento, fosse subordinato ad una data forza, ne deriverebbe, logica, immane conseguenza, che, mutando i fattori che determinarono l'entità della forza bilanciata (necessità finanziarie, criteri tecnici, situazioni politiche, tutti elementi variabili), dovrebbe mutare anche la legge di ordinamento, e si perpetuerebbe la lamentata situazione del dopo guerra, in cui ogni ministro si trovò nella necessità di fabbricarsi un ordinamento proprio, cosicchè in sei anni l'esercito è stato sottoposto al tormento di ben otto ordinamenti: tre, quelli dei ministri Albricci, Bonomi e Diaz, applicati per decreto legge; uno, il mio, in discussione; quattro, per la breve permanenza dei ministri in carica, restarono allo stato di studio, quelli dei ministri Gasparotto, Di Rodinò, Soleri e Di Scalea. (*Commenti*).

SECHI. Ma questi furono semplicemente dei progetti.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Ora, prima requisito di una legge di ordinamento deve essere (ve lo hanno detto tutti gli illustri oratori che mi hanno preceduto) la stabilità, giacchè nulla perturba più profondamente lo spirito dell'esercito che le continue innovazioni e l'incertezza del domani.

Ammissa la variabilità della forza bilanciata, la stabilità dell'ordinamento, non potendo adattarsi alla variabilità della forza bilanciata non è possibile. *Forza bilanciata* (il nome stesso ve lo dice) è la forza che con la somma iscritta in bilancio può essere mantenuta sotto le armi. Essa è in rapporto rigido di interdipendenza con la ferma e col contingente annuo di leva. Cento uomini di forza bilanciata si ottengono (come ha detto l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale) così tenendo alle armi un uomo per un anno, come tenendone 365 uomini per un giorno solo. Se la ferma è di un anno, la

forza bilanciata è data dal contingente di leva di quell'anno; se la ferma è inferiore, la forza bilanciata risulterà proporzionalmente inferiore al contingente; se la ferma è superiore ad un anno la forza bilanciata risulterà superiore al contingente.

Tutto questo è, come dicono gli avvocati, pacifico. È teoria.

La relazione di maggioranza, interprete di tutti i miei contraddittori, vorrebbe che nella legge di ordinamento fosse fissato un minimo di forza e un minimo di ferma. Facciamo una ipotesi, l'ipotesi che tale minimo sia fissato nella presente legge e sia rappresentato sempre in via d'ipotesi, con l'accavallamento per sei mesi di due classi di 200,000 uomini, da una forza bilanciata di 300,000 uomini. Supponiamo che in un futuro più o meno prossimo, il prevalere di correnti politiche avverse alle spese militari o necessità inesorabili della pubblica finanza siano per imporre tali contrazioni, nel bilancio della guerra, da non consentire che solo 100 mila uomini di forza bilanciata. A che gioverebbe allora l'aver fissato nella legge di ordinamento la forza di 300 mila uomini? Il ministro della guerra, nel contrasto fra le due leggi, quella di ordinamento e quella di bilancio, tra loro in contraddizione, dovrebbe sottostare alla legge di bilancio, non foss'altro che perchè la legge di ordinamento sarebbe inapplicabile per mancanza di mezzi. *Nemo ad impossibilia tenetur.*

Gli è per questo che in nessuna delle nostre leggi di ordinamento la forza bilanciata fu mai fissata. Non fu fissata neppure nell'ordinamento del 1923, promulgato per decreto legge. Ed il mio predecessore, autore di questo decreto, presentò due bilanci e fissò due forze bilanciate diverse: 212 mila uomini per il 1923-24; 190 mila uomini per il 1924-25.

La stessa conferma avete negli ordinamenti anteguerra. L'onor. Spingardi, nella relazione al disegno di legge per il *testo unico delle modificazioni alla legge di ordinamento* presentato nel 1910, si esprimeva con queste parole, per quanto riguarda la forza bilanciata: « Pel calcolo dell'aggravio che al bilancio porterà l'attuazione completa del presente disegno di legge, facendo astrazione dalla forza bilanciata quale sarà stabilita nei vari esercizi, gli oneri si possono stabilire, ecc. ». E la relazione della Commissione che esaminò il dise-

gno di legge (relatore l'onor. Di Saluzzo) nell'occuparsi della forza bilanciata, che giudicava inadeguata ai bisogni dell'esercito, lamentando le falcidie alle quali era soggetta, non chiedeva già (come chiede la relazione dell'Ufficio centrale) che essa fosse fissata nella legge di ordinamento, ma profittava della legge di ordinamento per far voto che da 230 mila uomini all'anno fosse portata a 240 mila uomini.

Signori senatori, non vi sarebbe che un mezzo per assicurare una forza bilanciata costante, e questo sarebbe il consolidamento del bilancio per un certo numero di anni. Ma io non ho bisogno di ricordare a voi, onorevoli senatori, quali difficoltà incontrò Bismarck per far passare in Germania il famoso settennato, e a quali manovre fu costretto con i partiti politici perchè il settennato passasse. Ora se il settennato passò a stento in uno stato così rigidamente costituzionale come era la Germania imperiale, c'è qualcuno di voi il quale può pensare che si possa ottenere qualche cosa di simile in Italia? E quando anche ottenessimo il consolidamento per alcuni anni, una specie di settennato anche noi, chi ci garantisce che, dopo un anno o dopo due anni questa legge non sia disfatta? (*commenti*). Del resto abbiamo anche in casa nostra qualche esempio che ci ammonisce della inutilità di queste garanzie. L'armistizio trovò l'Italia in possesso di un esercito meraviglioso e così riccamente dotato di tutto, che per oltre un decennio l'esercito di pace avrebbe potuto vivere delle scorte esistenti. Sono state messe in luce le conseguenze, dopo l'armistizio, di una politica che, con termine strettamente parlamentare, chiamerò errata, ed è noto come tanto tesoro andasse disperso, e l'esercito fosse ridotto nelle condizioni in cui lo trovò, non soltanto in fatto di dotazioni, il Duca della Vittoria nell'ottobre 1922.

Eppure, dopo l'armistizio furono al dicastero della Guerra tecnici illustri quali il senatore Zupelli, il senatore Caviglia, il senatore Albricci, e uomini il cui patriottismo non può essere sospettato, come gli onorevoli Bonomi, Rodinò, Gasparotto, di Scalea, Soleri. E vi furono fino al 1920 capi di Stato Maggiore, nello Ufficio non ancora diminuito, nientemeno che il Duca della Vittoria, e il Generale Badoglio. I fatti si compirono ugualmente perchè, in regime parlamentare, non è possibile impedire che un

Governo, sorretto dalla maggioranza, attui come crede il suo proprio programma. (*Voci commoventi*).

Inutile anche per le stesse ragioni cercare d'innalzare il limite minimo della ferma ridotta, perchè, neppure questo potrebbe essere rispettato, se l'entità della forza bilanciata imponesse comunque un congedamento anticipato di una parte del contingente. E perciò il disegno di legge non porta su questo punto alcuna innovazione. Onde se le cose stanno come vi ho detto (e nessuno potrebbe dimostrare che così non stanno), io vi prego, onorevoli senatori, di considerare che il sistema consacrato nel mio disegno di legge, col mettere l'intelaiatura dell'esercito, la parte vitale, e i quadri, al riparo delle vicende politiche e delle necessità finanziarie, al riparo cioè dalle fluttuazioni delle forze bilanciate, avrebbe acquisito alla stabilità delle istituzioni militari, la sola garanzia possibile. Con questo sistema anche con le riduzioni più gravi della forza bilanciata, anche con la riduzione alla forma limite della forza bilanciata, le parti vitali dell'organismo rimarrebbero intatte.

Il senatore Cadorna vorrebbe la forza bilanciata di 250 mila uomini, mostrandosi così convinto che, con questa forza bilanciata, il male sarebbe soppresso. È la situazione attuale. Secondo il bilancio presentato dal mio predecessore per l'esercizio in corso, io avrei dovuto congedare in gennaio 80 mila uomini, portando la forza minima, permanenti esclusi, a 105 mila uomini.

Ho ritenuto invece che nelle condizioni attuali questo congedamento fosse inopportuno, e mi sono assunta la responsabilità di proporre al Governo di non farlo, e la forza nel periodo di forza minima, permanenti esclusi, restò di 185 mila uomini, e la forza bilanciata salì da 190 a 250 mila uomini, che è la forza bilanciata auspicata dal senatore Cadorna. Ebbene, la tabella 2, annessa alla relazione di minoranza la quale piglia in esame precisamente lo stato attuale, l'ordinamento vigente, vi dice qual'è l'efficienza dell'esercito con 185 mila uomini di forza minima, la quale dura per sei mesi. Fanteria: una media di disponibili di 48 uomini per compagnia. Cavalleria: una media di 57 uomini per squadrone, un uomo ogni due cavalli. Artiglieria: 32 uomini per batteria, anche qui un uomo ogni due cavalli.

Ma queste sono le medie. Poi ci sono i massimi ed i minimi, e ci sono questi minimi: nel corpo d'armata di Torino 9 uomini per compagnia; nel corpo di armata di Bari 21 uomini per compagnia; nel corpo di armata di Milano 12 uomini per batteria; nel corpo di armata di Roma 7 uomini per compagnia. E allora a che cosa si riduce l'esercito, anche con 250 mila uomini di forza bilanciata, con il sistema attuale? Abbiamo un esempio recente: la spedizione di Corfù. Si doveva mettere insieme un reggimento con gli effettivi di una brigata, cioè effettuare quel travasamento contro il quale sono corsi fiumi d'inchiostro, e si è fatto tumultuariamente all'ultimo momento. La brigata Ferrara, per mettere insieme la forza di un reggimento, non ha potuto racimolare che 725 uomini. Due reggimenti dunque misero insieme solo 725 uomini. Per mettere insieme un gruppo somigliante di due batterie si dovette ricorrere alla forza di tre reggimenti. E allora non è meglio.... (*commoventi, rumori*).

Io faccio appello, signori senatori, al vostro sentimento di cortesia e di cavalleria...

PRESIDENTE. Il Senato l'ascolta, onorevole ministro.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. ...E allora io dico: invece di trovarvi di dover prendere provvedimenti come quelli presi nel caso di Corfù, all'ultimo momento, incalzati dagli eventi, non è meglio predisporre le cose in modo che quando ci si troverà nel periodo della forza minima tutta questa forza sia condensata in un numero proporzionato di reparti? Questa è stata la proposta rivoluzionaria contenuta nel mio disegno di legge.

E questo per quanto riguarda la forza bilanciata.

Veniamo ora alla ferma. La ferma di quattro mesi, come è indicata per la seconda categoria, non è altro che un minimo, affinché il ministro della guerra cerchi di non oltrepassarlo, e si trovi almeno di fronte a questa barriera, di non far fare al contingente, che deve essere congedato con anticipazione, meno di quattro mesi, limite che, anche più basso - tre mesi, è consacrato nella legge esistente. Quindi nessuna novità da parte mia. Io sono di opinione - ma questo non ha nulla a che fare con la legge - che in quattro mesi - e io spero che il Senato non rumoreggerà - si può

fare un soldato. Perché non sia con me troppo crudele, cercherò di propiziarlo con un piccolo aneddoto. A un vecchio capitano, il quale reclamava da Federico II una promozione e invocava a suo favore l'aver combattuto tutte le battaglie della guerra dei sette anni, Federico II rispose: « Non è una prova della vostra capacità. Anche il mulo del vostro battaglione ha fatto la campagna dei sette anni ».

Ora io, anche a rischio di sentirmi ricordare il mulo di Federico II, voglio sottomettere umilmente al Senato questa considerazione: che io ho quella esperienza modesta ma sicura che può avere un ufficiale il quale ha passato quasi tutta la sua carriera in mezzo alle truppe ed ha istruito numerose classi di soldati nei suoi quindici anni di ufficiale subalterno, e nei suoi otto anni di comando effettivo di battaglione. Vorrei che su questo capitolo, oltre a quella competenza teorica che se non altro per il fatto che io sono ministro della guerra, mi dovrebbe essere riconosciuta, mi fosse riconosciuta questa speciale esperienza.

Ebbene, onorevoli senatori, io vi debbo dire che le esigenze dell'istruzione sono state dall'esperienza dell'ultima guerra completamente capovolte. Tutto quanto era prima richiesto di automatico, di perfetto, di sincrono nei movimenti dell'ordinanza, e richiedeva lunghissimo tempo, anni d'istruzione, ora non conta più nulla. Il marciare in allineamento, sia pure approssimativo, di molti battaglioni, e nei battaglioni delle compagnie, e nelle compagnie dei plotoni, e nei plotoni degli uomini; lo sfruttamento, nel muovere, degli accidenti del terreno, tutto questo addestramento difficilissimo appartiene ormai a un passato che non potrà più risorgere se non dopo la scomparsa dei mezzi moderni. E ciò che, attraverso la falange, la legione, i serrati o gli snodati battaglioni dell'epoca moderna, che costituì lo strumento della manovra - l'ordinanza - è scomparso per sempre. L'ordinanza non esiste più nella tattica moderna. Chi poté vedere un campo di battaglia nella zona di morte dove agisce la fanteria, non vide mai un'ordinanza a muoversi e meno che mai a manovrare. Vide piccoli gruppi guidati da capi audaci, da un ufficiale, da un graduato, talvolta da un semplice soldato, che la spinta automatica della propria superiorità morale metteva automati-

camente a un posto di comando che nessuno gli aveva affidato. E i gruppi non ebbero altro legame che quello indiretto della medesima mèta. Ciò che fu ieri non può che accentuarsi ancora di più domani; nelle parti decisive del campo di battaglia non vi è più posto che per questi piccoli gruppi di audaci, fortemente armati, fortemente protetti, fortemente guidati da ufficiali e da sottufficiali e riccamente forniti di mezzi tecnici. Basta perciò il semplice addestramento per tutti nell'uso dei mezzi tecnici e la preparazione accurata degli ufficiali e dei sottufficiali, cioè dei quadri permanenti: questo è l'addestramento della truppa. E questo, signori senatori, si può fare anche in quattro mesi.

Piuttosto che ricorrere all'espedito d'istruire una parte di contingente con la ferma ridotta, la relazione di maggioranza vorrebbe dare a tutti la ferma integrale, limitando l'istruzione del contingente a 160 mila uomini. Il ragionamento che fa il relatore di maggioranza è questo: anziché dare a tutto il contingente una istruzione imperfetta, limitiamo l'istruzione ad una parte del contingente soltanto. Formiamo con questa parte del contingente istruito il nostro esercito di campagna, il resto avremo tempo ad istruirlo. Il resto formerà i complementi di cui dopo le prime battaglie, con la micidialità delle armi moderne, avremo sicuramente bisogno.

Secondo me, la soluzione della relazione di maggioranza offre gravi inconvenienti.

Alla data dell'armistizio noi avevamo in campo 59 divisioni di fanteria, le quali rappresentavano circa un milione di uomini. Nessuno sa, né io potrei dirlo, qual'è invece l'esercito che noi prepariamo. Cito l'esercito del 4 novembre 1918 per avere una base sicura. Ebbene, istruendo tutto il contingente (220-230 mila uomini), potremmo formare un esercito di prima linea con 5 classi di leva; applicando invece il sistema suggerito dal senatore Giardino, le classi di leva, anziché cinque, diventerebbero 8 o 9, perché il coefficiente di riduzione sale rapidamente man mano che le classi aumentano. Ora, se la guerra futura dovesse svolgersi tale e quale si svolse la guerra passata, io potrei anche associarmi alla proposta dell'onorevole Giardino; ma, chi ci garantisce che la guerra debba durare a lungo e che non possa invece risolversi in poche settimane? Allora cosa avver-

rebbe? Avverrebbe che noi manderemo alle prime battaglie, alle prime ecatombi, i padri di famiglia di 29 anni e terremo nei depositi, a prendere i primi rudimenti dell'istruzione, i giovincelli di 21, 22 e 23 anni. Non solo; le prime battaglie richiederanno subito i complementi. Avremo avuto il tempo di istruirli questi complementi? E allora manderemo come abbiamo mandato in quest'ultima guerra i complementi al fronte, con poche settimane, se non con pochi giorni, d'istruzione.

Il senatore Cadorna ieri ci ha detto che questo non è un inconveniente, e che ad ogni modo, male si può citare l'esempio dell'ultima guerra, perchè nell'ultima guerra è vero che abbiamo mandato al fronte complementi con pochissimo tempo di istruzione, ma questi erano inquadrati in reparti agguerriti e quindi potevano fondersi facilmente con essi. Ho il dispiacere di dirvi, signori senatori, che la cosa non sta precisamente in questi termini.

Sì, qualche volta i complementi trovarono i reparti agguerriti nei quali poterono fondersi, ma qualche volta, molte volte, trovarono reparti non agguerriti: ed allora, mi dite voi cosa ha rappresentato in tal caso l'immissione di questa povera gente con qualche settimana, se non con qualche giorno, d'istruzione, che arrivava l'indomani di una battaglia, che per la prima volta aveva l'anima percossa dallo spettacolo degli orrori del campo di battaglia, che incontrava i compagni ancora sotto l'impressione delle cose spaventose vedute? L'essere a contatto diretto della truppa negli umili gradi, può far vedere molte cose che a chi è costretto dal proprio ufficio a guardare le cose dall'alto, possono necessariamente sfuggire.

Io non voglio dire se il secondo caso sia stato più numeroso del primo; non lo so; le statistiche sono sempre traditrici. Ho però numerosi ricordi personali. Uno, per esempio: l'Ortigara. Dopo le prime giornate dell'Ortigara, i battaglioni alpini furono ridotti a meno del 50 per cento della loro forza; avevano perduto quasi tutti i comandanti di battaglione, molti dei comandanti di compagnia, moltissimi graduati. Erano ridotti dei poveri cenci sanguinolenti. Vennero i complementi. Vi potete immaginare che cosa sia stato il loro arrivo e quale immissione di forza portarono in quei reparti! Era gente che lungo la via del cal-

vario (tre tappe a piedi) non aveva incontrato altro che barelle e feriti; i racconti che avevano udito erano quelli che possono fare coloro che tornano da un inferno. La battaglia fu ripresa dopo l'arrivo di questo sedicente rinforzo. L'esito fu quello che fu.

A me pare che sia misura molto, ma molto, più prudente, di istruire sia pure imperfettamente tutto il contingente, in tempo di pace, e così possiamo formare le divisioni di prima linea con un numero minore di classi, cioè con gente più giovane che non sia già preoccupata dalle cure della famiglia, e possiamo assicurarci dei complementi che abbiano avuto sicuramente un'istruzione per quanto rudimentale, quale può esser quella di quattro mesi. Ed in questa materia, anche se la guerra dovesse durar poco, anche se dovesse finire entro il giro di pochi mesi, noi avremo avuto sicuramente la maniera di provvedere ai complementi.

Questa della istruzione delle truppe fu la preoccupazione angosciosa della nazione italiana nei riguardi degli ordinamenti militari. Gli uomini di alta coltura che seggono nel Senato troveranno certo la spiegazione del fenomeno nella nostra storia, nella diffidenza reciproca che ci è stata riguardo al valore militare tra l'una e l'altra provincia. I forti piemontesi, reduci dalle guerre del Risorgimento non avevano fiducia nel valore dei napoletani e dei siciliani. (*Commenti vivissimi, interruzioni*).

E c'è voluta la fratellanza di armi di Adua, della Libia, della grande guerra per convincere gli italiani (*benissimo*) di tutte le provincie, che ciascuno può aver fiducia nel valore dei fratelli di qualunque regione diversa dalla sua. (*Applausi vivissimi*). Questo pregiudizio pesò su tutta la nostra politica militare dal 1866 ad oggi; e l'unica preoccupazione che abbiamo avuto è stata l'istruzione del soldato. E non abbiamo considerato che dovunque il soldato fu ben comandato si battè bene (*benissimo*) e le nostre sventure militari da Novara ad Adua non dipesero mai dal soldato. (*Benissimo*).

Ma questa, onorevoli senatori, non è una specialità della storia della nazione italiana ma è di tutte le nazioni. Le guerre non sono vinte dal valore del soldato, le guerre sono vinte dalla buona organizzazione, e dalla condotta illumi-

nata dei Capi. Nel 1870 i francesi non si sono battuti meno bene dei tedeschi, in qualche parte si sono battuti anche meglio. Questa è per i tecnici una verità lapalissiana e noi l'abbiamo scritta sui nostri regolamenti: « tale l'ufficiale tale la truppa ». Ma, come spesso è nostro costume, non fu che una semplice frase. Dopo Custozza si disse che si era perduto, perchè gli italiani non erano ancora amalgamati; a Custozza i soldati avevano cinque anni di ferma e in cinque anni di ferma si potevano, si vide poi, molto bene amalgamare. Dopo Adua lo stesso.

Si disse non solo che i soldati non si erano battuti, mentre invece si batterono benissimo, e di ciò si volle trovare la ragione nello scarso affiatamento dei reparti, mentre i reparti il 1º marzo avevano già da due a tre mesi di vita comune. Così tutto fu sacrificato alla forza bilanciata. L'esercito, dal 1896 al 1908 fu sottoposto al periodo più tormentoso della sua storia; mancò di tutto. Nel 1908, in seguito all'annessione della Bosnia Erzegovina, dopo quella specie di allarme del famoso discorso Fortis, il bilancio della guerra ebbe i primi aumenti. Credete voi che gli sparuti milioni d'aumento fossero spesi per dotare l'esercito di mitragliatrici, la nuova arma la cui potenza si era ormai affermata? Credete che furono spesi per accelerare il rinnovamento del materiale di artiglieria, per riparare alla crisi dei quadri? No. Si aumentò la forza bilanciata di 10 mila uomini.

E vengo al terzo punto del dissenso: al reggimento quadro.

La relazione di maggioranza vorrebbe che, anzichè al *reggimento quadro* si ricorra al *battaglione quadro*. Constatato con soddisfazione che siamo d'accordo sul principio e siamo d'accordo che ad un ripiego si debba venire, che non è possibile continuare nello stato attuale. La discussione diventa così anche più strettamente tecnica, e tutto si riduce a sapere se sia meglio adottare il *reggimento quadro* o il *battaglione quadro*.

Io ritengo che si debba preferire il *reggimento quadro* per questa ragione. Il relatore di maggioranza dice: il battaglione quadro avrà 550 uomini e questi 550 uomini mantengono in vita il reggimento. Rispondo: oggi i reggimenti hanno ben di più di 550 uomini,

ne hanno oltre 1000 e le condizioni sono quelle che risultano dalla tabella 2 annessa alla relazione di minoranza.

Il *reggimento quadro* vi dà la garanzia che, assegnato quel numero indispensabile di uomini per la custodia dei magazzini, ecc., non potrà esserci distratto a questo scopo un uomo solo di più. Il reggimento è fra tutte l'unità quella che ha i contorni meglio precisi, e svolge una vita propria, ed ha una personalità così definita che non si può togliere un uomo ad un reggimento e passarlo effettivo ad un altro senza l'intervento del ministro della guerra. Nell'interno del reggimento invece il colonnello distribuisce gli uomini come crede e i 550 uomini del *battaglione quadro* finirebbero col disperdersi allo stesso modo di quanto avviene presentemente per tutti i rivoli e rivoletti dei servizi degli abusi del cattivo impiego. La verità è, che gli inveterati inconvenienti, le inveterate abitudini che ormai sono penetrate nel nostro esercito per molte ragioni circa l'impiego della forza, non potranno essere sradicate che da una misura radical come è questa del *reggimento quadro*, dove non potranno essere distratti uomini dall'istruzione perchè non ce ne sono, e poco per volta i reggimenti si abitueranno a sopperire al proprio servizio interno col numero indispensabile di uomini e non un uomo di più.

Quanto all'addestramento degli ufficiali gli inconvenienti del *battaglione quadro* sono anche più gravi: gli ufficiali di un reggimento dove ci sia della forza, poca o molta, sono assorbiti totalmente dal servizio interno, con questa differenza che dove c'è molta forza, il loro spirito è alto e grande e il loro interesse e progrediscono nella istruzione, dove la forza è piccola il servizio li esaspera perchè non fa loro avere la sensazione dell'utilità del lavoro.

Il relatore di minoranza ha scritto delle parole che io voglio rileggere.

« All'addestramento degli ufficiali l'ininterrotta permanenza in reparti di scarsa efficienza non è giovevole ma nociva. Perchè l'esercizio del comando sia proficuo, è indispensabile che il reparto abbia quel minimo di forza effettiva che nell'impiego del reparto e nel suo governo amministrativo e disciplinare non falsi le idee. Con le compagnie di 20 uomini ed i battaglioni di 80, le idee si falsano sicuramente e

si corrompe il costume e l'animo si deprime e si perde la poesia del mestiere e si contraggono abitudini che l'esperienza recente dice in che modo possano pesare sulla condotta di una guerra e sull'esito di alcune operazioni ».

### III. — I QUADRI.

Ora, onorevoli senatori, io ho sentito parlare molto nella discussione attuale della istruzione della truppa, ma mi pare non sia stata messa in quel posto relativo di importanza che dovrebbe avere la istruzione dei quadri, che per me è tutto. E quando parlo di ufficiali non intendo solo gli ufficiali in servizio attivo permanente ma anche gli ufficiali di complemento. E dico: Mettete un ufficiale impreparato a comandare un reparto composto di soldati che abbiano l'anima di Baiardo, e quello è un reparto che non si batterà. Mettete un reparto di borghesi in mano ad un ufficiale che sia un vero comandante, e quello è un reparto che si batterà molto bene. (*Conversazioni, commenti*).

Questa dei quadri, signori senatori, è la questione più grossa, più importante, più preoccupante dei nostri ordini militari. Ne ho discusso chiaramente nella mia risposta al quesito 3º dell'Ufficio centrale. La leggo.

« Questo degli ufficiali di complemento provenienti dalla guerra è uno dei lati più complicati, più delicati e più ardui del nostro problema militare.

« Il numero degli ufficiali di complemento ammonta al numero fantastico di circa 160,000. Sono stati improvvisati in gran parte durante la guerra coi noti sistemi, spesso perfino senza le garanzie morali richieste nei tempi ordinari pel reclutamento del carabinieri e dell'agente di polizia. È facile immaginare quanti elementi privi dei necessari requisiti siano riusciti ad infiltrarsi numerosi fra i buoni e fra gli ottimi, e quale sia per la massa la preparazione professionale, per parecchi la capacità morale. Nel disordine del dopo guerra questa massa imponente fu abbandonata a sè stessa. Assumendo l'Ufficio trovai iniziato uno schedario che solo ora sta per essere condotto a termine. Ma si tratta di un semplice schedario compilato sui dati incompleti e impuri messi insieme dai distretti con pochezza di mezzi.

« Dopo lo schedario s'impone la revisione effettiva e personale degli individui, onde la necessità di una prima breve chiamata, la quale, più che per istruzione, dovrà servire per il controllo ed il completamento dei dati, e per fissare le caratteristiche individuali, la fisionomia di ciascuno. Nel reggimento quadro gli ufficiali di complemento rimarrebbero un certo periodo di tempo: vi sarebbero interrogati, selezionati, studiati per la più appropriata destinazione in caso di guerra, messi al corrente di alcune fra le principali istruzioni teoriche. Si ristabilirebbe un contatto che dalla fine della guerra può considerarsi spezzato. I veri richiami per istruzioni non potranno aver luogo evidentemente che mano mano che i 160,000 saranno stati riveduti, selezionati, numericamente ridotti. E avverranno gradualmente, con ulteriori chiamate presso un reggimento in istato di completa efficienza, per l'esercizio effettivo del comando e nuovamente presso un reggimento quadro, per il completamento della parte più indispensabile della istruzione teorica. Non ho bisogno di illustrare agli onorevoli senatori, che cosa continuerebbe a rappresentare per la compagine morale dell'Esercito, e per il suo prestigio, ove non si provveda radicalmente, codesta massa inesplorata e incontrollata 160 mila ufficiali di complemento ».

Voglio ricordare che nella relazione della Commissione d'inchiesta su Caporetto è scritto che un noto generale, essendosi presentato ad un reggimento dove erano dei suoi conterranei domandò ad uno di essi, un caporale, come si trovava nel reggimento; ed il caporale gli rispose: Signor generale, siamo in mano alle creature. (*Si vide, commenti*). Quel generale ero io; quella risposta fu data a me!

Vi ricorderò un altro particolare: nei reggimenti si cantava una canzonetta con riferimento alla scuola di Modena che fabbricava a getto continuo migliaia di ufficiali:

Hanno fatto nell'Emilia  
Una macchina rotante  
Ci si mette un ragazzino,  
Ne vien fuori un aspirante!

Gli aspiranti, eroici giovinetti, arrivano al fronte, spesso alla vigilia di una battaglia, ignari di tutto; e non trovarono spesso altra via d'uscita

alle tragiche difficoltà nelle quali la sapienza del patrio Governo li aveva messi, che quella di farsi uccidere alla testa del loro riparto.

Ora non è certo durante la guerra che questa gioventù, per quanto eroica, ha potuto fare la sua preparazione professionale.

Quando anche il reggimento quadro non dovesse assolvere che quest'unico compito relativo ai 160 mila ufficiali di complemento, basterebbe questo solo per raccomandarlo alla vostra approvazione (*Commenti*).

#### IV. — LA MOBILITAZIONE.

Un lato completamente trascurato dai miei contraddittori è quello che riguarda la mobilitazione. Ora l'esercito di pace ha molti compiti, ha il compito dell'ordine pubblico, ha il compito della copertura, ma ha anche il compito di trasformarsi in esercito di guerra; anzi mi pare che questo dovrebbe essere il suo compito principale. Non si può dunque prescindere, nell'esame di un ordinamento, dalle necessità della mobilitazione, necessità alle quali spesso si debbono sacrificare altre necessità di minore importanza.

In un primo tempo l'Ufficio centrale del Senato (debbo lealmente riconoscerlo) se ne preoccupò, e mi fece un quesito apposito al quale io risposi (come non potevo fare a meno di rispondere) in questi termini: « Questo quesito riguarda la mobilitazione ed è argomento che fu considerato sempre fra quelli che hanno carattere più gelosamente riservato. Debbo perciò pregare l'Ufficio centrale di dispensarmi dal trattarne per iscritto. L'Ufficio centrale ha richiesto i verbali delle sedute del Consiglio dell'Esercito: dal verbale della 90ª seduta si rileva che Sua Eccellenza il Capo dello Stato Maggiore centrale ha affermato che il nuovo ordinamento presenta indiscussi vantaggi per la mobilitazione. Io faccio mia l'affermazione di Sua Eccellenza il Capo dello Stato Maggiore centrale, e mi tengo a disposizione dell'Ufficio centrale, per darne a voce, ove voglia farmi l'onore di chiamarmi, la dimostrazione ».

L'Ufficio centrale mi rispose che rinunziava ad avere i chiarimenti che io mi offrivò di dargli, ma soggiungeva che se io desideravo di essere inteso, sarebbe stato lieto di ascoltarmi. Non

avendo creduto di domandare di essere inteso, e dovendone parlare qui in pubblica assemblea, debbo necessariamente mantenermi in limiti molto più ristretti di quanto avrei potuto fare davanti all'Ufficio centrale del Senato, ma anche questi tocchi, discreti come devono essere, spero che faranno impressione al Senato.

Secondo i nostri piani dell'ante guerra (piglio questi per semplificare, non potendo parlare dei piani attuali) con una situazione politica ben definita, coll'Europa divisa nettamente in due coalizioni, colle spalle perciò in ogni evenienza, al sicuro, noi avremmo dovuto avere pronte al ventesimo giorno di mobilitazione 35 divisioni. Oggi il nostro problema strategico è profondamente cambiato. Oggi nulla ci garantisce che il fronte dove dovremmo batterci sia uno solo e che le nostre spalle saranno sicure. Non solo, ma la Sicilia, la Sardegna, le coste, sono oggi, con i mezzi di guerra attuali, molto più esposte di quello che non lo fossero nell'ante-guerra. Nulla perciò m'impedisce di dire - non può essere un segreto - che le divisioni che noi dobbiamo mobilitare per una prossima guerra saranno molto più numerose di quelle che dovevamo mobilitare nel 1914.

Nella grande guerra l'Italia compì quello sforzo che tutti noi sappiamo, e che ancora gli altri non ci vogliono riconoscere, uno sforzo del quale forse neppure noi italiani ci credevamo capaci. Disgraziatamente lo sforzo fu compiuto per gradi, sotto la spinta del bisogno e fu disperso nel tempo, e il fatto pesò nel modo che sappiamo, e come forse interamente non sappiamo ancora, sulla condotta delle operazioni, e, molto di più, nei congressi della pace.

Dovendo preparare il paese alla guerra, uno dei punti da tenere maggiormente presenti, dovrebbe essere questo, che il nuovo sforzo sia rapido e simultaneo, perchè nulla ci può garantire che avremo nove mesi per decidere se e quando, in che modo e in quale momento, vorremo deciderci ad entrare in guerra, e che poi la guerra debba durare 4 anni, e che, perduta una battaglia, avremo tutto il tempo che ci occorre per preparare la rivincita, e che avremo tanta parte del mondo, e lo zio d'America, pronti a rifornirci di tutto quello di cui l'esercito avrà bisogno (*commenti*). Preparazione dunque integrale, secondo il massimo sforzo di cui siamo capaci.

Nel mio disegno di legge il reggimento è portato da due a tre battaglioni. Questa misura non incontra l'approvazione dell'Ufficio centrale del Senato. Ma ha il vantaggio, che all'atto della mobilitazione ci troveremo a dovere improvvisare 104 battaglioni di meno. Centoquattro battaglioni sono qualche cosa come gli effettivi da 11 a 12 divisioni di fanteria. Non vi pare, onorevoli senatori, che un vantaggio di questo genere si possa anche pagare con qualche inconveniente? Oltre i 104 battaglioni di più che apparecchia per la guerra, il mio disegno di legge prevede ed apparecchia 152 batterie con i suoi quadri e con i suoi materiali.

C'è dell'altro.

Una divisione, un corpo d'armata non è soltanto una riunione di battaglioni e di batterie. Vi è una quantità enorme di materiale e di mezzi tecnici, che devono essere preparati fin dal tempo di pace. La relazione di maggioranza posa il problema con la consueta lucidità e vi dice che l'esercito deve rispondere a parecchie necessità, a parecchie esigenze, e che a queste esigenze, nella penuria dei mezzi, deve essere assicurato il minimo indispensabile. Ma la relazione di maggioranza, come notava benissimo il senatore Robilant, si diffonde ampiamente, accuratamente, analiticamente sopra una sola delle necessità, quelle relative alla forza bilanciata ed alla istruzione della truppa, ma non parla affatto delle altre o ne parla fuggevolmente. Onorevoli senatori, voi comprendete bene, che è difficile, specialmente da un posto di responsabilità come il mio, parlare di certi argomenti, ma io posso senza venir meno al rigoroso riserbo che mi è imposto affacciare sottovoce una ipotesi, questa: se per caso una divisione, una sola divisione, signori senatori, per la quale noi spendiamo milioni nei riguardi degli uomini, noi non potessimo mobilitarla per mancanza dei mezzi tecnici, degli oggetti di equipaggiamento ecc., non credete che questa spesa, la spesa cioè, di dotare questa divisione, quest'unica divisione dei pezzi tecnici e dell'equipaggiamento indispensabile per la sua mobilitazione, debba avere la precedenza su tutto, anche sopra un quinto mese d'istruzione? A che cosa varrebbe avere apparecchiato i soldati, anche con 18 mesi di ferma, se poi essi rimangono folla inorganica non mobilitabile e

non inquadrabile nelle unità di guerra? (*Approvazioni*).

Io prego i signori senatori di domandare al Duca della Vittoria, al relatore della maggioranza, ed agli altri senatori che per il loro ufficio debbono sapere come stanno le cose, se il loro animo è in proposito così tranquillo come dovrebbe essere.

#### V. — FRONTIERE - MEZZI TECNICI - ARMI.

Le frontiere.

Delle frontiere io potrei parlare apertamente, perchè io sono certo che all'estero la condizione delle nostre frontiere è conosciuta molto meglio di quello che non la conosciamo noi stessi. (*Urvità*). Si tratta di carte in vendita presso tutti i librai. Ma io toccherò con molta discrezione anche questo tasto, perchè il Senato mi ha intimidito, ed io non vorrei che protestasse inorridito contro le cose che pure sarebbe interessante di dire!

Fino al 1914 si pensò che la guerra non potesse svolgersi altro che sulle grandi direttrici, sulle strade rotabili e al massimo sulle buone mulattiere. Quindi essendosi provveduto con qualche compagnia ai passi più importanti, tutto sembrava a posto. Sono avvenute delle cose quasi amene, derivanti da questo pregiudizio. In Val Sugana al principio della guerra si combattè strenuamente da una parte e dall'altra con numerosi morti e feriti: noi volevamo sfondare per arrivare a Borgo e a Trento, e gli austriaci cercavano di impedircelo. Ebbene, mentre la battaglia ferveva sulla strada della Val Sugana, un nostro battaglione alpino annidato a Porta Manazzo aveva liberi davanti a sé i sentieri per scendere in Val Sugana e ogni notte i nostri ufficiali e i nostri alpini andavano nelle ricche borgate del fondo valle, alle spalle del nemico, e si provvedevano di ogui ben di Dio: sentii dire che portarono al loro accampamento perfino un pianoforte. Insomma, ci si logorava sul portone di casa, quando la finestra a pianterreno sulla facciata opposta era aperta e spalancata.

La guerra ha aperto gli occhi, e oggi si sa che non è solo sulle grandi direttrici che la frontiera può essere minacciata, ma dappertutto, e non è possibile far vivere forze ade-

guate nell'alta montagna senza che ci siano le strade, pei rifornimenti, rifornimenti che oggi si misurano a tonnellate, (munizioni, materiali di rafforzamento ecc.).

E ove non ci fossero strade non si potrebbe avere la speranza di tenere certe posizioni, qualunque sia per essere l'eroismo delle truppe alle quali saranno affidate. Noi abbiamo un esempio tipico di questa guerra di montagna, un esempio al quale è collegato il più atroce pericolo che minacciò l'Italia dopo Caporetto: la difesa del Grappa. Sul banco dell'Ufficio centrale vedo i due comandanti della gloriosa armata del Grappa, il generale Di Robilant che comandò l'armata del Grappa nel novembre e dicembre 1917 e io prendo occasione da questo ricordo per esprimergli la mia riconoscenza perchè la nostra fratellanza d'armi di quella battaglia egli ha voluto così nobilmente confermare in questa battaglia parlamentare - e il generale Giardino che comandò l'armata del Grappa nella battaglia di giugno e nella battaglia di Vittorio Veneto. Ebbene, se noi abbiamo tenuto il Grappa, lo abbiamo tenuto sì cogli eroici resti di Caporetto, coi ragazzi del '99, ma anche, l'abbiamo tenuto perchè una strada dovuta alla previdenza del senatore Cadorna, ci permise di portare sul Grappa un numero di soldati e di rifornimenti superiore a quello che aveva il nemico; perchè abbiamo potuto in ogni momento opporre al nemico forze superiori a quelle con cui il nemico attaccava. Signori senatori, di monti Grappa sulle nostre frontiere ce ne sono a centinaia, e su qualche frontiera la condizione oggi è inversa: a queste posizioni dall'altra parte si arriva con buone strade già esistenti, dalla parte nostra ci si arriverà con le strade che noi dobbiamo ancora costruire. Ecco un'altra necessità il cui minimo dovrebbe essere commisurato in relazione al minimo richiesto della forza bilanciata e della istruzione degli uomini, e dell'apprestamento dei materiali.

Un'altra necessità ancora: Noi e gli altri eserciti europei abbiamo finita la guerra con ricchissima dotazione di ottima artiglieria. In Francia con lo studio di un nuovo proiettile sono riusciti ad aumentare la gittata, per esempio, del pezzo di campagna, di 3 chilometri e mezzo. In Francia stanno rinnovando il munizionamento. Lo stesso compito incombe a noi

che facciamo gli stessi studi, e che ci troviamo, quanto a studi, in condizioni niente affatto inferiori a quelle della Francia: anche qui il minimo dovrebbe essere commisurato al minimo delle altre necessità.

Ancora: e qui posso essere esplicito, perchè tratterò di cosa notissima: le mitragliatrici! Il nostro battaglione, è ancora quel mucchio di carne da cannone che fu nell'ultima guerra.

È armato di fucile, cioè di un'arma che può essere considerata come sorpassata (*commenti*). Già, è proprio così...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Il fucile non si spara in guerra, io non l'ho sparato mai!

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Dunque il nostro battaglione - non vi inorridite, onorevoli senatori, perchè i dati sono in tutti i manuali e sono notissimi all'estero - è armato di otto mitragliatrici. Sapete quante ne ha il battaglione francese? 52. Io lo credo un numero esagerato, ma è anche un numero esagerato all'inverso quello di otto mitragliatrici.

Il senatore Cadorna vi ha ricordato ieri un particolare che ha fatto ridere il Senato. Io non ho avuto coraggio di ridere. Nel 1915, quando gli eventi incalzavano e noi dovevamo entrare in guerra, una potenza alleata che si era impegnata di fornirci 300 mitragliatrici, quando noi chiedemmo che mantenesse la parola, ci domandò, come ricordò il senatore Cadorna, da che parte queste mitragliatrici avrebbero poi sparato.

ZUPELLI, *presidente dell'ufficio centrale*. Allora quella potenza non era ancora nostra alleata! (*Commenti*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Dobbiamo aspettare di dare le mitragliatrici ai nostri battaglioni alla vigilia della guerra?

Il problema allora di queste necessità dovrebbe essere posto, secondo me, in questi termini.

Il senatore Cadorna - è naturale che per la sua autorità debba anch'io riferirmi spesso al senatore Cadorna - vorrebbe che la forza bilanciata fosse portata da 190 mila uomini a 250 mila; con 60 mila uomini in più si realizzerebbero taluni vantaggi per l'istruzione del contingente. Ma il conseguimento di questi vantaggi importa quasi 200 milioni di più all'anno. È allora da domandarsi: è più utile spendere

questi 200 milioni per l'istruzione, o provvedere, per esempio, alle mitragliatrici, ai lavori alla frontiera, alle munizioni di artiglieria, all'attrezzatura dei materiali per la mobilitazione di quella divisione, di quella unica divisione che non possiamo mobilitare per deficienza di mezzi tecnici e di equipaggiamento? Questo è il punto, questo è il dibattito degno di un'assemblea politica: il resto è tecnicismo. (*Commenti*).

#### VI. — LA NATURA DEI DISEGNI DI LEGGE.

Ho esaminato, signori, la forza bilanciata e la questione della forza bilanciata, e vi ho detto le ragioni per le quali non ho messo il limite della forza bilanciata: vi ho dimostrato che, non mettendo il limite della forza bilanciata nella legge dell'ordinamento, non ho fatto nulla di diverso da quello che hanno fatto i miei predecessori dal 1860 a questa parte, quando hanno presentato al Parlamento o hanno promulgato, per decreto-legge, leggi sull'ordinamento militare.

Sulla ferma, vi ho dimostrato la stretta correlazione che passa tra la ferma e la forza bilanciata; vi ho dimostrato che tutto dipende dalla somma assegnata anno per anno al bilancio; che il minimo di quattro mesi segnato come limite minimo per la seconda categoria non è che una indicazione per il Governo, per il ministro della guerra, quando debba fare dei congedamenti anticipati; vi ho dimostrato — e la stessa dimostrazione vi fece ieri il relatore di minoranza — che, essendo inevitabili i congedamenti anticipati, è meglio, e più vantaggioso per l'esercito, e conferisce maggiore sincerità al bilancio, e ne deriva vantaggio al buon andamento dell'esercito, che questi congedamenti anticipati siano predisposti secondo norme fisse e non siano fatti tumultuariamente per trimestre di nascita, o per sorteggio, come finora si è fatto.

La nuova legge non dà al ministro della guerra nessuna facoltà che egli già non avesse. Perché allora, mi si potrà chiedere, avete sollevato tutto questo putiferio col presentare una nuova legge di ordinamento, dal momento che la legge esistente vi poteva permettere di fare reggimenti-quadro, di fare congedamenti anti-

cipati, di fare tutto quello che colla nuova legge vi proponete di fare?

Mi è parso che la legge fondamentale dell'esercito non dovesse avere il suo fondamento in un semplice decreto-legge, ma in una legge discussa e approvata dal Parlamento. Io qui sono il più anziano parlamentare fra i miei contraddittori. Volsi entrare nella vita politica unicamente mosso dal proposito di occuparmi dell'ordinamento dell'esercito. Ebbene, appartengo al Parlamento dal 1913, e non mi è mai capitato discutere una legge sull'esercito.

Arrivando al Governo ho creduto mi incombesse il dovere di agire altrimenti. Non era questo, si disse, il momento più adatto per affrontare la discussione, giacché leggi come questa hanno bisogno di situazioni tranquille. Può anche essere; ma io immaginavo — i guerrieri sono sempre un po' ingenui — ma io immaginavo, che, di fronte alla santità di questo argomento, a così poca distanza dalla guerra, si sarebbero messe da parte le passioni e la discussione... (*commenti rivissini*).

*Voci:* Si sono messe da parte!

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. ...al Senato si sono messe da parte, ma non nel Paese; e qui si parla al Senato, ma si parla anche al Paese.

E un'altra considerazione sottopongo alla benevolenza di cui vedo che il Senato mi è così largo (*si ride*); ed è questa: nelle consuetudini parlamentari, leggi di tanta importanza furono sempre presentate alla Camera dei deputati. Io ho pensato, appunto perchè la legge era di tanta importanza, che avessi il dovere di presentarla a quel ramo del Parlamento dove già si delineavano le critiche più autorevoli e più vivaci al mio disegno di legge. Nell'altro ramo del Parlamento, composto in gran parte di combattenti, io ero meno ignoto che a voi, ed avevo già avuto tali segni di simpatia e di consenso che mi facevano prevedere sicura l'approvazione della legge. Ho preferito affrontare direttamente il giudizio severo, ma equanime del Senato del Regno, ed ho rinunciato al vantaggio di presentarmi ad esso col viatico, certo non inutile, dell'approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

Ma io devo constatare che la opposizione, la diffidenza non è contro il disegno di legge, è contro il programma del ministro, è contro le idee del ministro. Ne avete una prova in

quello che vi ha detto l'altro giorno il senatore Cadorna.

Il senatore Cadorna ha detto « io leggendo il disegno di legge ne avevo avuta una impressione favorevole e l'ho scritto al ministro; ma poi, ho letto la sua relazione, ma poi ho letto le risposte ai quesiti che egli ha dato all'Ufficio centrale, e ho visto che egli avrebbe fatto di questa legge un uso che io credo contrario agli interessi dell'esercito, e mi sono schierato contro ». È questa mi pare, senza cercare altra, la prova più palmare che l'opposizione non è al disegno di legge ma è al programma del ministro, è alle idee del ministro. (*Denegazioni*).

CADORNA. Alle conseguenze alle quali voleva arrivare, nient'altro.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Ora, onorevoli senatori, quando io ho segnato nel mio disegno di legge che la ferma minima della seconda categoria è di quattro mesi, io non mi sono niente affatto impegnato a congedare la seconda categoria dopo quattro mesi, ma ho esplicitamente dichiarato che avrei fatto dipendere il congedamento della seconda categoria dalle condizioni interne del paese e dalle condizioni esterne, ed ho cominciato col dare una prova tangibile di questi miei intendimenti nell'esercizio in corso.

Nell'esercizio in corso, lo ricordo ancora una volta, era preveduto il congedamento in gennaio di 80 mila uomini, e io non ho compiuto questo congedamento. Dunque nessuno è autorizzato a credere che io debba applicare questa legge nel modo cieco che mi si attribuisce.

Ho detto in una delle risposte ai quesiti che mi furono rivolti dall'Ufficio centrale, che l'applicazione di questa facoltà era subordinata alla realizzazione di alcune condizioni, specialmente nei riguardi dell'addestramento dei quadri; quindi una applicazione cauta e graduale. Ma del resto, onorevoli senatori, questa è una discussione che dura da tanti anni nel Parlamento italiano. Ventinove anni fa, i veterani del Parlamento che siedono nel Senato lo ricorderanno, si combattè una battaglia su per giù come questa, a proposito dei due opposti programmi del generale Ricotti e del generale Pelloux, i mali erano quelli che lamentiamo adesso.

I reparti non funzionavano per deficienza di forze, ed il generale Ricotti, uomo che rifug-

giva dai mezzi termini, corse dritto al riparo. Sono troppo ampi gli organici nei riguardi della forza bilanciata? Ebbene, riduciamo gli organici. E proponeva di ridurre una compagnia per battaglione, cioè un quarto della fanteria. Il rimedio era radicale, sanava il male, ma mandava per aria tutta la nostra organizzazione: e fu merito grandissimo del generale Pelloux di essersi opposto e di averlo impedito. Credette egli di risolvere il contrasto tuttora esistente fra organici e mezzi, con la formula, che è sua, della forza minima e della forza massima. La formula era così geniale che s'impose, e il Pelloux l'ebbe vinta. Però la formula della forza minima e della forza massima cosa significava? Questo: che l'esercito doveva per alcuni mesi dell'anno essere ridotto ad una forza molto piccola, perchè negli altri mesi ne potesse avere una sufficiente. Non si possono conciliare due termini opposti.

La formula fu travolta colle fortune politiche del generale Pelloux, e non ebbe applicazione: si andò avanti come si era andati avanti fino allora, e come si va avanti oggi.

Sono passati 29 anni, ed io formulo l'augurio, che fra 29 anni non si debba discutere ancora di questa legge, nè che il ministro della guerra che sarà al mio posto fra 29 anni, debba richiamare alla memoria del Senato il caso del generale Di Giorgio colla stessa malinconia come io richiamo oggi il caso del generale Pelloux.

Proprio in questi giorni, mi è capitato sotto mano un opuscolo intitolato « Politica militare » del mio venerato amico Giustino Fortunato. Egli prese vivissima parte al dibattito e parteggiò per il generale Ricotti: oggi però sono sicuro che se io lo potessi vedere sui banchi del Senato, egli non potrebbe fare a meno di riconoscere che il mio disegno di legge concilia, come era apparso in un primo tempo al senatore Cadorna, le opposte tendenze del Pelloux e del Ricotti.

Io ero allora - beati tempi! - un giovane tenente, e presi parte (vedete che audacia!) a quella discussione, scrivendo un articolo nel quale sostenni su per giù le idee che sostengo oggi. Quell'articolo non mi è stato possibile rintracciare, ma ne ho rintracciato un altro alquanto più recente: è del 1903, ed è pubblicato sul giornale *La Patria* di Federico Fabri.

E a dimostrarvi che il mio disegno di legge non è stato un adattamento per superare difficoltà transitorie di bilancio, ma risponde ad una lunga e meditata preparazione, consentitemi di leggervi poche righe della conclusione di questo mio articolo ingiallito, che un amico fedele ha creduto di esumare. Si discuteva, tanto per cambiare, dello stesso argomento di adesso, e io concludevo: « Il momento di prendere una decisione è forse venuto. O si accettano interamente, sinceramente, fiduciosamente le attuali istituzioni militari, (impennate sulla formula del Pelloux) le quali poi non sono altro che la Nazione armata; o, se si crede che questo possa essere pericoloso, ci si volga piuttosto ad altro e si torni pure all'antico, ma vi si torni seriamente e risolutamente. Si faccia pure, come esorta l'*Esercito Italiano*, macchina indietro, ma fino in fondo, fino ad un piccolo ma saldo esercito professionale, senza classi in congedo e senza ufficiali di complemento. Il mezzo termine nel quale fino ad ora siamo stati impegnati, con un piede di là e l'altro di qua, con tutte le infinite cautele, i ritegni e le paure che ci hanno dominato, costituisce fra tutti il partito peggiore e il più pericoloso. Ora si piange periodicamente perchè con la forza minima mancano per qualche mese dell'anno i soldati per le giostre di piazza d'armi e per le parate: si faccia in modo che non si debba piangere un giorno (e sarebbero lagrime di ben altro dolore) di non aver saputo apparecchiare un esercito per la guerra ». Undici anni precisi prima dello scoppio della grande guerra!

Debbo ricordare al Senato che la parola *mezzo termine* in tutte le lingue si scrive in italiano... (*commenti animalissimi*) come *dolce far niente!*...

La verità è, onorevoli senatori, che c'è una logica delle cose che è molto più tirannica della logica dei ragionamenti. E la logica delle cose vi dice che, se si vuole l'esercito efficiente in pace, sempre, in tutto l'anno, in tutti i suoi reparti, occorre una forza bilanciata ben più alta di quella indicata dai miei contraddittori. Non si tratta di 10 o 100 mila uomini in più; si tratta di diverso sistema. La Francia per tenere in una certa efficienza (badate, dico in una certa efficienza, perchè non tutte le 32 divisioni della Francia sono tenute

in efficienza, ma soltanto alcune) ha bisogno di tenere una forza bilanciata di 450 mila uomini. Perchè l'ordinamento attuale con gli organici attuali possa funzionare, avrebbe anch'esso bisogno di una forza bilanciata che gli consenta di non scendere, durante il periodo di forza minima a meno di 300 mila uomini, il che vuol dire una forza bilanciata di poco meno che 450 mila uomini e una ferma superiore a 18 mesi. Ora, poichè io credo che nessuno di voi, onorevoli senatori, pensa di chiedere un simile sacrificio al Paese, non resta che il dilemma: o l'accettazione del sistema che io ho escogitato, e che consente di raggruppare la forza nel periodo di forza minima in un numero proporzionato di reparti, o la riduzione degli organici in una misura più radicale di quella voluta dal generale Ricotti. Il resto, lo ripeto, è *mezzo termine*. Affido alla meditazione e alla coscienza degli onorevoli senatori questo che è il punto capitale della nostra discussione.

#### VII. — IL CAPO DI STATO MAGGIORE

L'onorevole relatore di maggioranza ha parlato dell'Ispettorato generale dell'esercito e del Capo di Stato Maggiore. Io che avevo combattuto alla Camera dei deputati nella Commissione di cui facevo parte (Commissione esercito e marina) un'aspra battaglia per impedire che il Capo di Stato Maggiore dell'esercito vecchio stile (decreto 1908) fosse abolito, e che si addivenisse a questo nuovo sistema dell'alto comando, io non potevo naturalmente che affrettarmi a ricostruire l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore nella figura precisa in cui era prima del 1920. Mi si è rimproverato che io non ho nominato l'Ispettore generale dell'esercito e non ho nominato il Capo di Stato Maggiore. Osservo: non potevo nominare l'Ispettore generale dell'esercito dal momento che presento un disegno di legge nel quale questa carica non figura; e non potevo nominare il Capo di Stato Maggiore nuovo stile dal momento che il disegno di legge non è ancora legge. (*Commenti*).

D'altra parte io non ho ravvisato l'urgenza di questa nomina. Come persona, il posto è coperto, e degnamente coperto, da S. E. il ge-

nerale Ferrari, generale di corpo d'armata. Mi si potrà dire: il generale Ferrari, per quanto abbia le qualità e il grado previsto per il nuovo Capo di Stato Maggiore, non ne ha però le attribuzioni. Ma questo sarebbe stato un inconveniente nel solo caso che si fosse delineato un dissidio tecnico tra il Capo di Stato Maggiore centrale e il ministro della guerra.

Il dissidio non si è verificato, le idee del Capo di Stato Maggiore concordano perfettamente con le idee del ministro, così che questi ha avuto nel Capo di Stato Maggiore, il suo migliore, il suo più illuminato e più devoto collaboratore. Non vedo in che modo, in tali condizioni, l'autorità del Capo di Stato Maggiore avrebbe potuto essere aumentata. Quanto poi al rilievo del relatore di maggioranza dell'Ufficio centrale, che non vede nell'ordinamento, nè in questa discussione un capo responsabile della preparazione alla guerra, io l'attido a tutti i luminari del diritto costituzionale che siedono in Senato, e domando ad essi, se, davanti al Parlamento, ci può essere altro capo responsabile dell'esercito che il ministro del Re. Ad ogni modo, fino a che io sono a questo posto, ci possono essere delle responsabilità verso di me, ma verso il Parlamento non c'è altra responsabilità che la mia.

#### VIII. — IL LATO POLITICO DEL DISEGNO DI LEGGE.

Ho detto cominciando a parlare che mi compiaccevo che il disegno di legge fosse contenuto negli stretti limiti del tecnicismo. Ma nel posto di responsabilità che io occupo, mi è imposto il dovere di affrontare anche gli aspetti più delicati di ogni più delicato argomento con franchezza assoluta. In tutta la discussione non si è fatto mai neppure un accenno discreto alle necessità dell'ordine pubblico. (*Commenti*). A questo silenzio io non posso associarmi. Questo silenzio è tuttora troppo permeato della discussione che nel novembre scorso si fece in quest'aula, perchè da parte mia possa parere altra cosa che una reticenza il tacere. Non occorre onorevoli senatori, di ricordare che l'opposizione, anzi l'insurrezione (non in Senato, ma fuori) contro i miei disegni di legge cominciò prima ancora che io li presentassi, e trasse occasione dal congedamento della classe 1903,

che io nel settembre scorso dovetti fare per obbligo di legge, avendo la classe compiuto i 18 mesi di ferma legale, e potei fare senza pericolo dell'ordine pubblico. Mentre da certa stampa, osando apertamente di gettare un'ombra di sospetto perfino sul mio onore di soldato, si conduceva quella campagna, nella memorabile seduta del Senato, si affacciò il dubbio - dubbio autorevole - che l'esercito potesse diventare una forza meno forte di qualunque altra forza armata, cioè, tanto per mettere i punti sugli *i*, meno forte della milizia nazionale. E il dubbio penetrò fortemente nella pubblica coscienza, e fu dubbio, a seconda del livello morale degli individui, o sulle mie prave intenzioni o sulla mia insipienza. Circa le mie prave intenzioni, i recenti atteggiamenti di alcuni personaggi del partito fascista hanno servito mirabilmente a far cadere la ignobile speculazione. E l'accordo commovente con il quale gente dei più opposti partiti avversa il mio indirizzo di Governo affranca la mia coscienza, e mi è di conferma che l'indirizzo che io seguo è quello buono, e che l'esercito è quello che deve essere, nè fascista, nè antifascista, ma semplicemente esercito Regio e italiano come dice il suo nome glorioso e intemerato. (*Applausi vivissimi e prolungati*). È l'indirizzo, del resto, concordato con il Presidente del Consiglio nell'accettare il portafoglio, e nel quale il Presidente del Consiglio mi sorregge giornalmente con lealtà e con fede. (1)

Meno di un mese prima di assumere l'ufficio, nel mio discorso programma pronunziato davanti agli elettori di Messina io avevo detto queste parole che dovevano essere il mio viatico per l'ufficio che sapevo di assumere di lì a qualche giorno: « Non chiesi la tessera fascista, perchè, soldato, non conosco altro giuramento che quello liberamente prestato quando indossai la divisa (*approvazioni*) e di giuramenti il soldato non ne presta che uno ». (*Applausi vivissimi*).

Il lealismo dell'onorevole Mussolini non ha bisogno di essere affermato da me, e io gli domando perdono di aver parlato di questo

(1) A dare un'idea dei metodi ai quali si ricorse nel combattere questa riforma giova ricordare che quest'ultima proposizione fu deformata - e commentata in conformità - nel seguente modo: « Mussolini, mi segue - mi segue anziché mi sorregge con lealtà e con fede.

argomento. Ma ove non fosse, l'onorevole Mussolini, quello che egli è, non sarebbe venuto a cercare me, che non conosceva forse neppure di nome, ma avrebbe cercato qualcuno che gli si fosse esibito prima. Io ho conosciuto l'onorevole Mussolini verso la fine del 1923, quand'egli mi fece l'onore di chiamarmi.

Si è detto, anche questo mi è toccato di sentire, che i miei disegni di legge sono demagogici. Io finora ero stato sempre designato come un reazionario, (*iluriti*). Devo tuttavia dichiarare che in fatto di tecnica militare, non sono né reazionario né demagogo, io sono semplicemente per un esercito forte. Del resto, in fatto di idee politiche applicate alla tecnica militare, per chi segue da vicino la evoluzione, non c'è niente da sorprendersi neppure di questa trovata della demagogia. Nel 1920 il Governo del tempo introdusse nel discorso della Corona l'annuncio che si sarebbe adottata senz'altro la nazione armata ed era Ministro della Guerra uno dei più autorevoli membri dell'Ufficio centrale del Senato. (*Commenti*).

ALBRICCI. Era la tendenza.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Dalla ferma di 8 anni alla ferma di 18 mesi, tutte le volte che negli ultimi 70 anni si è dovuto scendere un gradino è stata sempre una discesa demagogica. Nel 1867, dopo la sveglia di Sadova (*commenti, rumori*), dopo la sveglia di Sadova, se preferite Sadova a Sadová, i tecnici francesi si destarono dal sonno di gloria nel quale si erano adagiati dopo le vittorie della Crimea e dell'Italia, e il Maresciallo Niel presentò al Parlamento il suo famoso disegno di legge che riduceva a cinque anni la ferma di otto anni e aboliva la surrogazione. Fu l'insurrezione, anche allora, di molti tecnici e il maresciallo Niel fu accusato dagli uni di militarismo, dagli altri di demagogia. Ma già da dieci anni in Prussia era in azione la ferma di tre anni che apparecchiava quel milione di uomini che poco dopo doveva sommergere la Francia, e portar prigioniero in Germania il fiore dei reduci di Sebastopoli di Magenta e Solferino.

Si disse poi che era demagogia la riduzione della ferma da tre anni a due anni, e la riduzione di due anni a 18 mesi. Si dice ora che è demagogia anche il timido e cauto temperamento che io ho portato al giudizio del Parlamento.

## IX. — LA DISCIPLINA NELL'ESERCITO.

E mi avvio alla fine.

Assolto il compito di illustrare al Senato il disegno di legge, devo ringraziare in modo speciale il senatore Giardino dell'affermazione che l'esercito deve restare estraneo, disciplinato e silenzioso di fronte a queste discussioni, ma io devo anche soggiungere che le parole del senatore Giardino debbono essere considerate come una solenne affermazione di principio, che io approvo con tutta l'anima, ma non già come un appello. Di appelli non v'è bisogno, perchè mai, prima d'ora, l'esercito ha dato sotto questo riguardo più edificante spettacolo di disciplina. Io sono veramente fiero di farvi constatare, onorevoli senatori, che, di fronte ad una discussione come questa che si agita da mesi nella stampa, tra tanto scomposto imperversare di passioni, non un solo ufficiale in servizio attivo permanente, dico non un solo ufficiale, ha osato manifestarsi pubblicamente pro o contro questo disegno di legge! (*Approvazioni*).

L'onorevole senatore De Cupis, è vero, ha ricordato gli scritti di alcuni generali, e ha riferito a questo proposito un'espressione irriverente che sarebbe stata pronunciata contro di loro. Ebbene, io devo precisare che si tratta non già di ufficiali in servizio attivo, ma di ufficiali in congedo, di cittadini cioè che hanno il pieno godimento di tutti i loro diritti civili e politici. Quanto alle deprecevoli espressioni, io non ho chiesto al senatore De Cupis, nè gli chiederò, da chi siano partite, ma mi limito a dire al Senato, che i generali di cui si tratta sono generali che hanno tenuto con onore in guerra, il comando di armate, di corpi d'armata e di divisioni, che portano nomi illustri legati non meno indissolubilmente di quanto lo sia il nome di tutti noi che sediamo in Parlamento, alla gloria della guerra e della vittoria: vi è tra essi un maestro che onora, oltre che le armi, anche la scienza: Domenico Guerrini, la più alta competenza, in fatto di organica, che il nostro mondo tecnico conosca.

Pertanto, nel sincero rammarico di aver trovato contrari i più alti ufficiali che siedono in Senato (i due Marescialli, nei quali noi riconosciamo e veneriamo i simboli e gli esponenti della vittoria, tre generali di esercito, quattro miei predecessori) io, non nella mia qualità di

ministro, ma nella mia qualità di tecnico, mi sento altamente onorato del consenso degli altri illustri colleghi, che, sia nell'altro ramo del Parlamento che fuori del Parlamento, hanno scritto o parlato in difesa del mio disegno di legge. Ad essi attesto la mia riconoscenza.

Vengo alla conclusione. Si è parlato di un certo senso di malessere che verrebbe a determinarsi nell'esercito e nel Paese di fronte al dissenso tra i grandi capi dell'esercito, su quello che dovrebbe costituire la legge fondamentale degli ordinamenti militari.

Ebbene, signori senatori, io ho l'onore di dirvi che in questo dissenso non vi è nulla d'inusitato, non vi è nulla di anormale, non vi è nulla di scandaloso o di allarmante. La guerra è, si è detto sempre, un'arte come ogni altra arte, ma con questa differenza tuttavia, che, mentre tutti coloro che professano le altre arti, le arti belle e le arti sperimentali, hanno a loro disposizione la materia dell'esperimento, onde ogni procedimento è sottoposto diuturnamente al cimento dell'applicazione e della realtà, i militari sono costretti ad affidarsi al ragionamento e alla speculazione, e a lavorare unicamente sul fatto storico. Deriva da ciò, dopo ogni grande guerra specialmente, una disparità di teorie, di vedute, di convinzioni, che poi, per il carattere proprio degli uomini di guerra, prende forme e toni passionali, che possono produrre una certa impressione.

Il contrasto però non ha questa volta, gravità maggiore o diversa che non abbia avuto in passato, in Italia e fuori: da noi il contrasto fra il programma Pelloux e il programma Ricotti, in Francia il contrasto fra il maresciallo Niel e gli illustri colleghi suoi che ne avversarono nel 1867 la riforma. Certo anch'io, e come compagno d'arme, e come ministro, e come collega, vorrei che tutti fossimo concordi nella soluzione del problema. Anche a me fa sinceramente dispiacere di vedere le figure più rappresentative del mondo tecnico, divise sopra un argomento che a tutti ci è sacro. Ma la discussione fra questi uomini è di giovamento, non di danno, perchè è confortevole, per chi ama il paese, di vedere coloro che gli dettero la vittoria in passato, discutere così appassionatamente per assicurargli i mezzi per la vittoria di domani. E nessuna sede è meglio appropriata del Senato per l'alto dibat-

tito: qui vi i rappresentanti più alti della scienza, della scuola, della magistratura, della Amministrazione: qui vi i veterani più illustri del Parlamento, uomini che per l'abito mentale, gli studi, la familiarità con i più alti problemi dello Stato e della vita, hanno, per giudicare della controversia, la più appropriata preparazione. E non vi saranno alla fine, credetelo, nè vincitori nè vinti, nè da una parte nè dall'altra, ma solo per tutti la soddisfazione di aver compiuto un dovere. (*Approvazioni*).

Quanto a me se la legge sarà respinta io certamente me ne andrò, ma non in atteggiamento di vinto, nè umiliato; me ne andrò per ossequio al Senato e per rispetto alla consuetudine parlamentare: me ne andrò, perchè non mi sentirei di assumere la responsabilità di questo posto ove non fosse accettato il mio programma.

Non vedo perchè dovrebbero uscire umiliati dall'approvazione del disegno di legge i miei contraddittori, tanto più che essi come membri del Parlamento, sarebbero sempre là con la loro autorità, a collaborare alla sua applicazione. (*Applausi vivissimi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Secondando il desiderio manifestatomi da molti senatori sospendo la seduta per mezz'ora (ore 18,10).

#### Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 18,40).

#### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: «Assegnazione di fondi straordinari per lavori edilizi degli stabilimenti carcerari e dei Regi riformatori».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per la giustizia e affari di culto della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il suo corso stabilito dal regolamento.

Invito il senatore Biscaretti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BISCARETTI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Approvazione del protocollo addizionale alla Convenzione franco-italiana del 6 giugno 1904, relativa allo stabilimento delle vie ferrate fra Cuneo e Nizza, Cuneo e Ventimiglia ed al raddoppio della via ferrata fra Mentone e Ventimiglia, protocollo firmato a Roma il 23 dicembre 1923 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Biscaretti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sui disegni di legge militari.

CAVIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVIGLIA. Ringrazio il Presidente del Senato di avermi accordato la parola, e prego il Senato di concedermi pochi minuti di attenzione.

Non sono mosso da spirito polemico, ma poichè in questa Aula due voci autorevolissime hanno espresso la loro opinione relativamente alla necessità dell'istruzione della fanteria, mi sia consentito di esprimere anche la mia che è alquanto diversa.

Io ritengo fermamente per la mia esperienza di guerra, che è stata forse fatta su tratti di fronte diversi da quelli nei quali si sono trovati i due autorevoli oratori cui ho accennato, e lo affermo perchè nel paese e nell'esercito anche la mia voce, per quanto modesta, abbia la dovuta espressione, che la fanteria mai come ora debba avere un'istruzione accurata e prolungata. Intendo parlare non soltanto della istruzione individuale, poichè molti mezzi vi sono nuovi che essa deve adoperare, ma anche della istruzione cosiddetta di piazza d'armi.

Io sono convinto della necessità di questa istruzione. Al principio della guerra, come modesto brigadiere, io mi trovavo nelle trincee del Carso, di Bosco Cappuccio e di Bosco Lancia con la brigata Bari. I miei contadini pugliesi sono rimasti 75 giorni nelle trincee di Bosco Cappuccio e Lancia, ed in 75 giorni hanno perduto 6000 uomini e 800 ufficiali. Quando siamo discesi rognosi e pediculosi al riposo, la prima cosa che ho fatto è stata quella di ordinare le

istruzioni per l'ordine chiuso e l'ordine sparso alle mie truppe. Era necessario che gli ufficiali riprendessero in mano i loro soldati, che in 75 giorni di trincea non avevano potuto comandare.

È necessario che la fanteria sappia stare anche 75 giorni di seguito esposta a tutti i tormenti del fuoco nemico, a tutti i tormenti dell'acqua, delle intemperie e dei disagi, ma è pur necessario che gli ufficiali abbiano in mano i loro plotoni, le loro compagnie, i loro battaglioni, i loro reggimenti, per portarli dovunque venga loro ordinato di portarli.

Oggi più che mai la fanteria deve essere capace di prendere tutte le formazioni, e non soltanto quelle conosciute già prima della guerra ma anche deve sapere distendersi rapidamente se assalita dagli aeroplani, e riunirsi immediatamente in ordine chiuso subito dopo. Debbo dire che la guerra ha dato a me una fortuna che forse ad altri non ha concesso, e cioè di vedere manovrare per mio ordine la fanteria. Alla battaglia della Bainsizza la fanteria del mio Corpo d'armata ha fatto una serie di manovre rapide, serrate, di due battaglioni, di tre battaglioni, di sette battaglioni tutte favorite dal successo. Accenno alla manovra dei sette battaglioni che ha determinato l'esito della battaglia della Bainsizza, ed ha permesso di aggirare le tre linee austriache che ci arrestavano.

Erano quattro battaglioni della brigata Cremona, e tre battaglioni della brigata Vicenza, comandati dal generale Tisi, che fu ferito 15 giorni dopo, ed al quale mando un saluto, poichè ancora adesso tale ferita lo costringe a letto. Questo vecchio soldato di fanteria coi calli ai piedi, duro più con sè che con gli altri, altrettanto valoroso quanto modesto, ha riunito i sette battaglioni nella Conca di Vrh, li ha ammassati, poi schierati in avanti, e finalmente spiegati lanciandoli contro lo Jelenick con una bellissima manovra, che ha fatto cadere, come ho detto, le tre linee austriache, costringendo i nemici a ritirarsi nella conca di Chiapovano. Assisteva a questa manovra S. M. il Re, col suo aiutante di campo il nostro collega Brusati Ugo, dal mio osservatorio.

E quella manovra come le altre accennate furono possibili perchè i vecchi ufficiali di fanteria erano istruiti e preparati alle manovre.

Io credo dunque, e lo ripeto, che è necessario dare alla fanteria una istruzione completa e molto accurata; ed è necessario che essa abbia la coscienza di questa necessità, perchè in questa coscienza sta la sua forza, e per essa soltanto noi troveremo il modo di rialzare il morale della nostra fanteria. Ringrazio il Senato della sua attenzione. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Dovrebbe parlare ora il relatore della maggioranza: ma egli mi ha fatto osservare che il suo discorso non potrà essere breve, quindi chiede il rinvio a domani della discussione.

*Voci. A domani, a domani!*

*Altre voci. No, no; continuiamo.*

GIARDINO, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO, *relatore di maggioranza*. Per me è indifferente: sono a disposizione del Senato, ma non potrò esser breve.

PRESIDENTE. Consulterò il Senato.

Coloro che approvano il rinvio della discussione a domani, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Al ministro delle finanze per sapere se non ritenga di provvedere con un decreto di rettificazione alla sistemazione di quei pochissimi impiegati delle Privative che, pur trovandosi nelle condizioni volute dalle leggi e dai regolamenti, non furono promossi in applicazione del decreto luogotenenziale 19 giugno 1919, n. 1068, unicamente perchè non erano stati proposti dalle Direzioni di manifatture, essendo tratti di autorità sotto le armi dopo l'armistizio; mentre oltre sessanta loro colleghi, nelle stesse condizioni, cioè sotto le armi ed anche in aspettativa dopo il licenziamento, vennero dai direttori delle manifatture giustamente compresi negli elenchi con le loro note qualificative e promossi.

Vicini.

Ai ministri delle finanze, lavori pubblici, comunicazioni, istruzione sul trattamento fatto agli enti pubblici genovesi per quanto concerne l'esecuzione e il finanziamento di opere pubbliche (strade, acquedotti, case ecc.) e l'assetto e sviluppo dell'Università, ospedali, tribunali ecc.

Federico Ricci.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento del Regio esercito (N. 75);

Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito (N. 76).

II. votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Organizzazione della Nazione per la guerra (N. 77).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi (N. 101).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738: « Modificazioni alla pianta organica del personale della magistratura e disposizioni varie di coordinamento col testo unico sull'ordinamento giudiziario » (N. 125);

Conversione in legge del Regio decreto 8 agosto 1924, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro della pubblica istruzione per la conservazione in servizio del personale non appartenente ai ruoli dei provveditorati agli studi addetto agli uffici scolastici di Trento e Trieste (N. 65);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 943, contenente disposizioni per l'istruzione elementare (N. 64);

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1438, recante disposizioni, con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 4043, per quanto riguarda la larghezza dei cerchioni dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche (N. 55);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1819, contenente norme per

dirimere alcune disparità di trattamento verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (N. 92);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 settembre 1924, n. 1553, che disciplina il concorso di mezzi e materiali per esperienze e studi a ditte italiane che allestiscono materiali bellici (N. 108);

Conversione in legge del Regio decreto-legge del 31 gennaio 1924, n. 499, col quale è approvata la Convenzione stipulata a Parigi il 23 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati per la valutazione e la riparazione dei danni subiti in Turchia dai rispettivi cittadini, adibendo a tale scopo le somme divenute disponibili in base al Trattato di pace con la Turchia, firmato a Losanna il 24 luglio 1923 (Numero 107);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 16 ottobre 1924, n. 1651, circa la concessione alla vedova del generale Ricciotti Garibaldi di una pensione a titolo di ricompensa nazionale (N. 103-A);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1754, che detta norme per la pubblicità dei titoli rimborsabili in seguito a sorteggio (N. 82);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1923, n. 3149, con il quale vengono estese agli istituti religiosi all'estero le facilitazioni concesse dalla legge dell'emigrazione agli allievi missionari (N. 110).

La seduta è tolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 20 aprile 1925 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio del Registro delle sedute pubbliche.